

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

15.1997

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

OMA 49/0

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

*Atti del Convegno 'Forme e interpretazioni del tragico'.
(Torino 11-12 aprile 1997)*

<i>Presentazione</i> (V. Citti; R. Bertolino; G.F. Gianotti; G. De Blasio).....	pag. 1
B. ZIMMERMANN, <i>Theorie und Praxis des Tragischen bei Friedrich Schiller</i>	" 9
G. BONA, <i>Eschilo e la tragedia</i>	" 19
C. MIRALLES, <i>Il tragico in Sofocle</i>	" 33
P. JUDET DE LA COMBE, <i>Euripide e il tragico del non-tragico, A proposito dell' 'Ippolito'</i>	" 45
G. ARICÒ, <i>La tragedia romana arcaica</i>	" 59
G. MAZZOLI, <i>Il tragico in Seneca</i>	" 79
A. MAIA, <i>La tragedia alfieriana ed il modello classico</i>	" 93
<i>Riflessioni sul Convegno</i> (P. Fornaro; C. Jacono)	" 97
J.B. HAINSWORTH, <i>Tracce di oralità nei poemi omerici</i>	" 101
R. FERCIA, <i>Qualche riflessione in tema di poetica omerica: 'novità' del canto, soggettività espressiva e ruolo del Noos</i>	" 113
G. BONA, <i>La 'polis', la religione, le donne nel teatro attico del V secolo, I, I 'Sette a Tebe' di Eschilo</i>	" 123
A. LAI, <i>La circolazione delle tragedie eschilee in ambito simposiale</i>	" 143
C. NERI, <i>Il figlio di padre Caprese (Ar. 'Ach.' 848-53)</i>	" 149
B. HEMMERDINGER, <i>Les chiffres dans l'archetype de Thucydide</i>	" 159
T. GARGIULO, <i>Timoteo, 'Persiani' 70-71 P.</i>	" 163
W. LAPINI, <i>Lisia 12.7</i>	" 169
A.T. DRAGO, <i>Due esempi di intertestualità in Aristeneto</i>	" 173
A. FRANZOI, <i>Ancora sulla funzione dei prologhi nelle monografie di Sallustio</i>	" 189
F. FERRARIN, <i>Ellenismo e mito classico nella narrativa di E.M. Forster</i>	" 197
F. CITTI, <i>Dal Büchner al Blänsdorf, In margine alla terza edizione dei 'Fragmenta poetarum Latinorum'</i>	" 215
RECENSIONI	
OMERO, <i>Iliade</i> (S. Nannini).....	" 257
E.A. HAVELOCK, <i>Alle origini della filosofia greca, Una revisione storica</i> (S. Maso)	" 259
Lorenzo PERILLI, <i>La teoria del vortice nel pensiero antico, Dalle origini a Lucrezio</i> (S. Maso)	" 261

Gabriella MORETTI, <i>Acutum dicendi genus, Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli stoici</i> (F. Citti)	" 263
Roberta STRATI, <i>Ricerche sugli avverbi latini in -tus</i> (F. Citti)	" 265
Alberto CAVARZERE, <i>Sul limitare, Il 'motto' e la poesia di Orazio</i> (V. Citti)	" 268
Gianluigi BALDO, <i>Dall' 'Eneide' alle 'Metamorfosi', Il codice epico di Ovidio</i> (C. Franco)	" 269
<i>Ovidius Tristia</i> , (P. Pinotti)	" 271
Françoise LÉTOUBLON, <i>Les lieux communs du roman, Stéréotypes grecs d'aventure et d'amour</i> (D. Crismani)	" 272
ALESSANDRO DI AFRODISIA, <i>Il destino</i> (S. Maso)	" 276
AA.VV., <i>Ars Narrandi. Scritti di narrativa antica in memoria di Luigi Pepe</i> (C. Franco)	" 279
AA.VV., <i>La letteratura di consumo nel mondo greco-latino</i> (C. Franco)	" 281
AA.VV., <i>Rom und der Griechische Osten, Festschrift für Hatto H. Schmitt zum 65. Geburtstag</i> (C. Franco)	" 283
AA.VV., <i>Viaggi e commerci nell'antichità</i> (D. Zammattio)	" 285

SCHEDE

AISCHYLOS, <i>Tragödien</i> , (V. Citti)	" 287
Albin LESKY, <i>La poesia tragica dei Greci</i> (C. Franco)	" 287
AA.VV., <i>Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente</i> (C. Franco)	" 287
AA.VV., <i>Tragedy, Comedy and the Polis</i> (C. Franco)	" 288
AA.VV., <i>Vedere l'invisibile, Nicea e lo statuto dell'immagine</i> (V. Citti)	" 288

LIBRI RICEVUTI	" 289
----------------------	-------

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA CARLO ODO PAVESE
Redazione	CLAUDIA CASALI, CARLO FRANCO, STEFANO MASO, LUCA MONDIN RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA DAVIDE ZAMMATTIO
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PIERRE LÉVÊQUE, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES, WOLFGANG RÖSLER, CHARLES SEGAL, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS - Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.
Direzione e Redazione c/o Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università Ca' Foscari di Venezia
Dorsoduro 1687 30123 VENEZIA (ITALIA)

Pubblicato con un contributo parziale del CNR

© Copyright 1993 by Adolf M. Hakkert Editore - Amsterdam.
ISBN. 90-256-1118-4

Nella requisitoria contro Eratostene (la famosa orazione XII), Lisia ricorda come i Trenta avessero stabilito di proscrivere i meteci più ricchi con un accorto πρόσχημα: quello di aggiungere alla lista nera anche dei meteci indigenti (due su dieci, per la precisione)¹, onde poter negare, all'occorrenza, che il movente delle confische fosse l'avidità di denaro piuttosto che il bene dello Stato:

ἔδοξεν οὖν αὐτοῖς δέκα συλλαβεῖν, τούτων δὲ δύο πένητας, ἵνα αὐτοῖς ἢ πρὸς τοὺς ἄλλους ἀπολογία, ὡς οὐ χρημάτων ἕνεκα ταῦτα πέπρακται, ἀλλὰ συμφέροντα τῇ πολιτείᾳ γεγένηται, ὥσπερ τι τῶν ἄλλων εὐλόγως πεποιηκότες (12.7).

La difficoltà di questo passo non risiede nel *nominativus pendens* πεποιηκότες (accordato a senso con αὐτοῖς), bensì nella modale ipotetica introdotta da ὥσπερ, alla quale l'avverbio εὐλόγως ('secondo ragione'), conferisce un tono beffardo e ironico. In tal modo la pericope ὥσπερ... πεποιηκότες andrebbe riferita non a tutto il periodo nel suo insieme, ma solo all'ultima parte, e sarebbe un commento non sullo stratagemma in sé (perseguire anche alcuni poveri per non far capire che si mirava ai ricchi), ma sulla *motivazione ufficiale* del 'terrore' scatenato dai Trenta, quello di giovare allo Stato. «Proprio loro - direbbe Lisia - ci vengono a parlare del pubblico bene; loro che...», ecc. Più o meno tutti i commentatori e i traduttori ammettono l'intento ironico. Il Rauchenstein ricordava gli analoghi ὥσπερ + participio di 7.5, 24.18, 25.31 e 32.22, oltreché ὡς di 14.16². Altri passi si possono aggiungere, ad esempio 5.3 e 12.64, i quali forniscono paralleli anche più stretti di quelli indicati dal Rauchenstein. Nel primo si legge: «Questi uomini, invece, che in tutta la vita hanno commesso delitti gravi e fatto esperienza di molte miserie, adesso, *come se in passato avessero compiuto alcun bene* (ὥσπερ ἀγαθοῦ τινος αἵτιοι γεγενημένοι), montano le loro accuse mirando alla libertà». Nel secondo si legge:

¹ Xen. *Hell.* 2.3.21-22 fornisce una versione differente: dice che i Trenta decisero di scegliersi ciascuno un meteco e di giustiziarlo, confiscando i suoi beni. Ciò vuol dire che i meteci catturati furono trenta (che diventano sessanta in Diod. 14.5.5-6). Per sanare questa divergenza, il Markland propose di leggere τριάκοντα συλλαβεῖν dove il cod. lisiano ha δέκα συλλαβεῖν. Gli studiosi rifiutano giustamente questa correzione, anche perché, come osserva Avezzi, due soli meteci poveri (su trenta ricchi) sarebbe un numero sproporzionato (*Lisia, Contro i tiranni*, a c. di G. Avezzi, Venezia 1991, 118 n. 14); oltretutto, una correzione come quella del Markland si potrebbe giustificare soltanto con l'ipotesi di una confusione fra Λ (= 30) e Δ (= 10), cioè con la confusione di segni numerali appartenenti a due diversi sistemi, alfabetico il primo e acrofonico il secondo. Poiché Lisia rientra fra quegli autori che possono aver utilizzato il sistema acrofonico, sarebbe facilmente spiegabile lo scambio inverso, mentre è assai più difficile - benché comunque non impossibile - spiegare come un copista abbia potuto dare ad un segno alfabetico il valore di un segno acrofonico. L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 1989³, 336, accoglie τριάκοντα, rimandando, per un errore analogo, a Thuc. 8.67.1 (*ibid.* n. 3). Io credo, da parte mia, che il testo tucidideo sia sano.

² *Ausgewählte Reden des Lysias*, erkl. von R. Rauchenstein, Berlin 1876⁷, *ad loc.*

«I suoi sostenitori aspirano a cariche pubbliche, come se alla città avesse procurato benefici e non invece gravi sventure (ὡσπερ πολλῶν ἀγαθῶν αἰτίου ἄλλ' οὐ μεγάλων κακῶν γεγενημένου), lui che...»³, ecc. Questi ὡσπερ hanno dunque il compito di confutare le giustificazioni che gli avversari allegano alle loro azioni presenti con un allusivo richiamo a quelle del passato, ispirate ad una condotta ben diversa.

L'interpretazione ironica della frase è dunque pienamente in regola con lo stile e con il *modus argumentandi* di Lisia, e il testo è di per sé insospettabile. Vale però la pena di ricordare che alcuni studiosi ottocenteschi trovarono delle difficoltà in questo passo. Il Rauchenstein suggeriva di mutare τῶν ἄλλων in καλόν, e il Frohberger proponeva τῶν καλῶν. Il Thalheim lasciava intatto il trådito, ma lo parafrasava così: «Prudentia usi ut in ceteris rebus», cioè riferiva ὡσπερ a τι τῶν ἄλλων e non a πεπονηκότες⁴. La difficoltà a cui questi critici intendevano far fronte è quella di εὐλόγως, al posto del quale ci si aspetterebbero avverbi come ὁσίως, εὐσεβῶς, δικαίως, συμφερόντως e simili. Le proposte di Rauchenstein e Frohberger non sciolgono il nodo, mentre l'interpretazione del Thalheim si fonda sull'equivalenza, linguisticamente molto dubbia, τι τῶν ἄλλων = (πάντα) τὰ ἄλλα. Comunque bisogna riconoscere che, accettando la linea del Thalheim, εὐλόγως recupererebbe un valore più consono all'unica sua altra occorrenza nel *corpus* lisiano (9.12), nonché un valore assai opportuno rispetto al contesto. I Trenta - verrebbe a dire Lisia - usarono praticare il male, ma ebbero sempre l'astuzia di fabbricarsi un pretesto, di gettare fumo negli occhi.

... Un modo per mantenere l'esegesi del Thalheim senza far violenza alla lingua sarebbe quello di supporre che il nostro τι sia nato da erronea lettura di un περί abbreviato in π. Dunque «come nelle altre cose», «come nelle altre occasioni», oppure «come riguardo agli altri», dal momento che, come mi suggerisce A. Casanova, τῶν ἄλλων potrebbe altrettanto bene essere inteso come maschile. Non è naturalmente necessario commentare il comunissimo scambio π / τι, ma non sarà inutile addurre qualche caso in cui il π isolato - in funzione di compendio o di sigla numerica - si è trovato al centro di fraintendimenti. Un caso molto noto è quello di Thuc. 2.13.3 τὰ γὰρ πλείστα τριακοσίων ἀποδέοντα μύρια ἐγένετο, citato dallo sch. ad Aristoph. *Plut.* 1193 con la variante περιεγένετο per μύρια ἐγένετο. A seconda della lezione che si adotta, si dovrà supporre che un μύρια compendiato in M sia stato letto Π e sciolto come abbreviazione di περί (se si dà credito alla tradizione indiretta), oppure che un περί abbreviato in Π sia stato letto M e quindi inteso come numerale (se si accetta la lezione dello scolio). In Thuc. 1.116.2 si legge un τρισὶ τείχεσι che il Fabricius, molto probabilmente a ragione, ha corretto in περιτειχίσει. Se l'emendazione è giusta, la lezione trådita si sarà originata

³ Le traduzioni (la prima delle quali modificata) sono tratte da *Lisia, Orazioni*, a c. di E. Medda, Milano, vol. I 1991, vol. II 1995.

⁴ Per una rassegna completa dei tentati interventi cf. *Lisia, Contro Eratostene*, ed. crit. e intr. di G. Avezzi, Padova 1992, ad loc. e p. 95.

grazie ad un Π (= περί) letto come Γ (= 3). Infine si può ricordare, con Hemmerdinger⁵, il caso (secondo me meno sicuro) di Dion. Hal. *Amm.* 10, in cui la variante πέντε δὲ λόγους δημοσίους, che corregge l'insensato περί δὲ λόγους δηλώσει οὐς dei codd., rivela ancora uno scambio fra un Π numerico e l'abbreviazione di περί.

Nel Palatino di Lisia gli errori di maiuscola abbondano, e spesso si rivelano estremamente insidiosi. In 4.7, per esempio, credo sia da accettare la correzione di ἦ in τι del Cobet nella frase εὐρήσομεν ὄστρακον ἦ ὄτω κτλ. (dove ὄτω è restauro del Markland per il trådito οὐτω), e in 6.23 è certamente giusto ἦ ἀργυρίου di Taylor per μαρτυρίου. Oltre agli scambi con παρά e con ὑπέρ⁶, è possibile che un περί sia caduto in 1.36 (davanti a τῆς μοιχείας) e in 1.46 (davanti a τούτων συνειδέναι). La scrittura Π avrebbe facilitato queste omissioni.

Non me la sentirei di insistere troppo sul mio περί, che vorrei presentare solo come una possibilità. Il trådito, come ho detto, è più che accettabile. Solo che con esso l'εὐλόγως andrebbe inteso con valenza oggettiva, non cioè in riferimento alla 'ragionevolezza' dei Trenta, ma alla ragionevolezza che un governo dovrebbe avere sempre, e che ai Trenta è tragicamente mancata. Di questa oggettività nella soggettività, del resto, non mancano esempi accertabili. Il primo *pamphlet* politico che si conosca, l'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte, finisce distinguendo fra coloro che sono stati condannati giustamente e coloro che sono stati condannati ingiustamente dal demo (3.12)⁷. L'autore del libello è un oligarchico incallito, e l'idea che l'operato del demo possa a certe condizioni essere giusto non dovrebbe neppure sfiorarlo.

Può sfuggire (ma non è sfuggita al vigile occhio di G. Avezzi, 1992, ad loc.) la correzione di εὐλογίως proposta dal Canfora nella sua *Storia della letteratura greca* (p. 336): «Fecero i loro brevi calcoli come se si trattasse di un'operazione qualunque». Il ritocco, semplice e molto fine, elimina l'ironia (o comunque l'attenua), ma lascia in forse il valore di τι τῶν ἄλλων.

Firenze

Walter Lapini

⁵ B. Hemmerdinger, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955, 24.

⁶ Fra questi ultimi è certo il restauro ὑπέρ di Blass per περί nel titolo della quarta orazione; viceversa, in 3.44, ὑπέρ fu mutato in περί dal Markland.

⁷ Qualcosa del genere si legge anche in 1.2, dove il testo afferma che ad Atene «è giusto che i poveri abbiano più dei ricchi». Qui, tuttavia, credo che si debba correggere, e che quindi il senso della frase non sia questo.